

La pedagogia di Richard Rorty: dare vita e senso alla filosofia

Agostino Giordano

Lo scopo di questo studio è soffermarsi sul rapporto, sul nesso che intercorre tra la riflessione teorica del Nostro e la sua concreta applicazione pratica – in linea con il pensiero tipico dei pragmatisti. In altre parole, una volta compresa la forza vitale del suo pensiero, nuovo e dirompente, è significativo porre attenzione sul modo in cui quanto finora detto possa avere una valenza e applicabilità nel mondo reale ed, in particolare, in quello dell'educazione.

Rorty non considera se stesso un pedagogista ma, al contrario, si definisce filosofo – scettico persino sulla possibilità della filosofia di dare un contributo sostanziale alla pedagogia¹.

Sono incerto riguardo alla pertinenza della filosofia all'educazione [...]. Non sono sicuro che la filosofia possa fare molto per [l'educazione]. [...] Il meglio che noi filosofi possiamo fare è sviluppare una retorica adatta alla presentazione di [...] nuove [concrete] suggestioni – rendendole un po' più piacevoliⁱⁱ.

Ma è pur vero che, per quanto implicitamente, la filosofia di Rorty è, come dimostrato nel testo *L'implicito pedagogico* di Flavia Santoianni, protesa ad una riflessione pedagogica. Un dato interessante, a riprova di ciò, nasce dal fatto che, tra il 1982 e gli anni '90, alcuni autori – italiani e non – come, solo per citarne alcuni, Arcilla, Cambi, Suppe, Martin, e la stessa Santoianni, si siano interessati alla “sfumatura pedagogica” del pensiero rortyanoⁱⁱⁱ.

Sarebbe opportuno sottolineare come in Rorty esistano due tratti salienti della sua riflessione che sono punti di tangenza tra la filosofia e la pedagogia: la teoria del disincanto nell'ambito pedagogico, e la rigenerazione, per utilizzare un'espressione di Flavia Santoianni, della fenice pedagogica.

Con il termine *pedagogia del disincanto* ci si riferisce ad una pedagogia da considerare “*come costruzione, come ri-costruzione costante, come progetto e come rilancio*” ma, anche, come “*impegno*”, come “*ascolto di sé*”, come “*costruzione di identità*”, categoria guida di una “*ermeneutica del soggetto*” (Cambi, 2006a: 48)^{iv}. Il disincanto è il tentativo che ogni filosofo, pedagogista, insegnante dovrebbe tentare di innescare nel proprio interlocutore. È il processo mediante il quale si procede ad una revisione di quelli che potremmo definire filtri cognitivi mediante i quali ogni singolo soggetto ha prodotto la propria personale rappresentazione interiore della realtà e produce, costantemente, pensieri, giudizi e relazioni interpersonali. Per usare un termine di origine kantiana, ogni individuo produce *appercezione trascendentale*, ovvero un processo mediante il quale si interiorizza, catalogandolo, il mondo esterno. Se è vero che ogni individuo compie questa organizzazione settoriale e categoriale, è pur vero che questo processo non può essere oggettivo poiché la capacità di interpretare il vissuto, di interiorizzare e comprendere le proprie esperienze, varia da soggetto a soggetto in quanto dipende da personali filtri cognitivi, contestuali, socio-culturali. Sarebbe opportuno ritenere che, in questa accezione, l'*erlebnis* – *termine tedesco che si può*

tradurre «esperienza vivente» o «vissuta» e col quale si designa ogni atteggiamento o espressione della coscienza^v – possa legarsi strettamente al concetto di soggettività. Ed è in questo frangente che la pedagogia può soffermarsi sul disincanto, cercando di far germogliare in ogni discente un desiderio di rigenerarsi, mettendosi continuamente in discussione. La pedagogia del disincanto [...] sembra essere una pedagogia del soggetto, che – dopo la crisi del soggetto nell’arco del Novecento (inteso come fondamento della modernità, centrale, trascendentale, cogito,...) – approda a ripensamento ermeneutico, “postmetafisico, storico-culturale e pedagogico” della soggettività^{vi}.

Richard Rorty è disincantato. Lo è nell’accezione in cui vi è *un disincantato constatare che le aspettative di efficacia, di consolidamento, di riuscita dell’identità nazionale (nelle relazioni sociali, negli scambi interculturali, nella formazione e nell’istruzione) sono sempre più deluse dall’attuale società americana ed è proprio per questo, in effetti, che si evidenzia come necessario il continuo alimentare lo spirito di rinnovamento sociale, di speranza, in particolar modo nei giovani^{vii}*. Tuttavia è opportuno sottolineare come Rorty sia primariamente disincantato in quanto la sua filosofia, e il suo pensiero, sono privi dell’arrogante certezza di inconfutabilità. Non solo egli non propone alcun tipo di teoria assoluta di verità, ma mira maggiormente a perseguire e trasmettere il concetto di libertà – libertà che si può considerare possibile solo dopo un ironico disincanto.

Rorty parla di *“speranza di libertà”*; *libertà di parola, libertà di espressione, libertà di pensiero, libertà di crescere come si vuole, con la relatività dei credo della propria comunità di appartenenza, libertà di lasciar emergere la propria identità di esseri umani^{viii}*. L’espressione sarebbe interessante evidenziare è *la relatività dei credo della propria comunità di appartenenza*. Ecco il disincanto: essere in grado di distinguere la propria realtà dalle altre, senza però ritenersi, anche solo implicitamente, all’apice di una piramide. E questo disincanto è raggiungibile solo mediante quello che si potrebbe definire lo strumento di disincanto per eccellenza: l’ironia.

Tutto ciò ricorda temi di stampo deweniano, poiché *in Dewey, preparare i giovani alla vita futura significa dare loro la padronanza di sé stessi, cioè educarli in modo che arrivino a conseguire un impiego esaustivo di tutte le proprie capacità^{ix}*. Bogdan Suchodolski ritiene che il processo educativo attuale debba centrarsi sul soggetto che, per quanto sia soggetto storico, è e deve essere proteso verso il futuro^x. A mio avviso, questa altro non è che la versione, riveduta e corretta, dell’essenza della pedagogia del disincanto, di una pedagogia, per usare le parole della Santoianni, *“di frontiera” perché, nonostante tutto, crede in, e porta avanti, una idea di speranza sociale, di solidarietà post-valoriale, di impegno e di responsabilità individuale che ne fanno una disciplina in grado di disegnare – e di ridisegnare, continuamente – il profilo della società contemporanea e, con lo sguardo in avanti, di suggerire, di accennare, di operare il cambiamento, la trasformazione, la fenice che verrà^{xi}*.

Flavia Santoianni prende in prestito dalla mitologia l’immagine della fenice per ridescrivere, sotto una nuova luce, la pedagogia. Che sia una disciplina scientifica o meramente filosofica, che sia scienza olistica o scienza generale, quel che caratterizza la pedagogia è la capacità, di cui essa stessa è intrisa, di sapersi rigenerare dalle proprie ceneri, di continuo. Il processo di combustione che caratterizza la fenice rappresenta, metaforicamente, lo sviluppo che coinvolge la pedagogia, un vero e proprio mondo caratterizzato dalla dinamicità e dalla ricerca, dalla dialettica e dal pluralismo^{xii}. Ciò che consente alla pedagogia di dover rinnovare continuamente se stessa è un elemento che

potremmo definire parte integrante del suo statuto epistemologico: la interdisciplinarietà. Tale caratteristica, unita e correlata all'idea di sperimentalismo, di enciclopedia e di specialismo, genera un punto di contatto tra la pedagogia e le scienze dell'educazione, pur non facendole mai coincidere^{xiii}. È proprio la interdisciplinarietà che rende la pedagogia una disciplina in continua riformulazione: non sono solo le nuove domande, indagini, problematizzazioni e ricerche a generare un desiderio di rinnovamento. Ma sono anche e soprattutto i nuovi campi di studio, analizzati dalle rispettive discipline che supportano la pedagogia, a renderla una fenice.

Sarebbe interessante sottolineare come la pedagogia, per quanto si confronti continuamente con numerosi altri campi del sapere, resti sempre sé stessa, senza mai privarsi di una propria identità. È una scienza, ha un campo di studio, e per quanto sia integrata da altre discipline non si sovrappone con nessuna di esse: è scienza olistica^{xiv}. Per citare le parole di Cambi: *la pedagogia non è scienza; o meglio, non è solo scienza: è riflessività, è intenzionalità, è teoria assiologicamente orientata*^{xv}.

Se la pedagogia può essere a tutti gli effetti paragonata ad una fenice, anche la filosofia rortyana può esserlo. Come la pedagogia ha la capacità di rinascere dalle proprie ceneri, rigenerarsi con un'energia e una luce nuova, così Richard Rorty è in grado di far rinascere la filosofia, darle nuova vita, un senso, uno scopo. Il pragmatismo ha indubbiamente contribuito a questo risultato. La filosofia diventa preziosa, utile, viva e indispensabile proprio nel momento in cui dalla mera teoresi passa alla pratica. I pragmatisti si interessano di tutti quei problemi che possono avere una finalità e utilità pratica. Rorty, allo stesso modo, dà una nuova spinta e un nuovo impulso alla filosofia che risorge dalle proprie ceneri proprio come una fenice. La filosofia ha rinunciato alle proprie pretese metafisiche e universalistiche, ma può diventare *sapere dell'uomo e per l'uomo*^{xvi}.

Un giorno gli storici delle idee potranno osservare che il XX secolo è stato il secolo durante il quale i professori di filosofia hanno smesso di porsi domande sbagliate – di chiedersi per esempio che cosa esista davvero, quali siano i limiti e gli scopi della conoscenza umana, come il linguaggio si connetta alla realtà. Queste domande muovono dall'assunto che la filosofia possa essere esercitata senza storia. Il loro presupposto è l'idea sbagliata che l'ispezione delle pratiche attualmente operative possa fornirci una comprensione della «struttura» di qualunque possibile pratica esercitata dall'uomo^{xvii}.

È l'idea di una riflessione necessariamente storicamente determinata, a mio avviso, a far risorgere la filosofia – riprendendo nuovamente la metafora della fenice di Flavia Santonianni – dalle proprie ceneri. Il termine storicamente determinato implica, indirettamente, l'accettazione del relativismo. Accettare una pluralità di situazioni storiche e geografiche, e confrontarsi con esse senza necessariamente giudicarle, ponendosi in una posizione di superiorità, è la vera forza della pedagogia e di qualunque pensiero che voglia fregiarsi dell'appellativo di “democratico”. Martha Nussbaum sottolinea l'importanza dell'accettazione del diverso poiché *si pone come problema quello di «sostenere un concetto particolare di cittadinanza» e «alla luce di questo ideale avanzare proposte educative»*. *Oggi, in una società multiculturale, carica di differenze, essere cittadini significa aver compreso e fatto proprio il «relativismo culturale» e il suo pluralismo di forme di vita, di regole, di mentalità; significa anche saper stare in un «mondo complesso e interrelato», in cui le tradizionali esclusioni (delle donne, delle religioni e culture «altre», delle minoranze) vengono reclamate in*

dubbio, dando corpo a un'«educazione liberale» che «si propone di coltivare l'essere umano nella sua interezza per gli scopi della cittadinanza e della vita in genere»^{xviii}. Ciò che rende il filosofare non un mero disquisire su verità alte ma bensì un porgere l'attenzione a ciò che è concreto, situato e definito temporalmente, è la rinuncia – per convinzione e non per misera rassegnazione – di una verità, struttura e conoscenza assoluta e universale. Platone descrive, nel Teeteto, la caduta del filosofo Talete da Mileto in un pozzo poiché assorto e con lo sguardo rivolto verso il cielo – tale episodio provocò persino le risate di una servetta di Tracia^{xix}. Metaforicamente potremmo affermare che Rorty, sentendo quelle risate, abbia aiutato Talete ad uscire dal pozzo: è con uno sguardo ad altezza d'uomo che la filosofia può avere motivo d'esistere, essere realmente utile all'essere umano, vivere. E una riflessione filosofica può ulteriormente risultare utile, degna di attenzione, nel momento in cui viene realmente a servire l'individuo; quando, in ultima analisi, lavora sinergicamente con la pedagogia.

Per definizione il termine pedagogia deriva, etimologicamente, dalla parola greca *paidagogia*, composta da *paidos* (fanciullo) e *aghein* (condurre)^{xx}. L'oggetto di studio della pedagogia è quindi la formazione di un individuo. È significativo riportare quanto evidenziato da Vasco d'Agnese, ovvero l'importanza della scelta all'interno dell'educazione; che ci si riferisca ai metodi o ai modi, la scelta è un elemento necessario e diventa persino strumento di svolta per la soluzione di una singolarità pedagogica: battere strade di cui non si ha nessuna certezza^{xxi}. Nel processo di formazione *si mette in luce la soggettività, la persona, e il suo prendere forma in modi individualmente diversi e in tempi, e in luoghi, differenti, qualificandosi come categoria emergente del pedagogico, interdipendente rispetto a quella di educazione^{xxii}. Il termine educazione implica la definizione qualitativa di valori normativi e la costituzione di fini intrinseci, e non estrinseci, all'azione educativa, volti alla formazione dell'uomo^{xxiii}.*

Il tentativo di analisi dei testi di questo autore viene compiuto al fine di delineare la pedagogia implicita nella sua filosofia: l'idea di formazione (attorno alla quale si è storicamente andata elaborando la pedagogia nella sua tradizione occidentale), di soggetto, di cultura, di società, dei rapporti che regolano soggetto e soggetto, e soggetto e società.

Due paiono essere a questo punto le categorie sulle quali dover concentrare l'attenzione: la conoscenza, intesa come “sapere preposizionale giustificato da proposizioni disposte in argomentazioni”, frutto di un incontro con la cultura, incontro che è dialogo, confronto, scambio; e l'etica, in quanto elemento indispensabile per la comprensione dei rapporti che necessariamente intercorrono tra le persone, ciascuna dotata di un proprio orizzonte assiologico, non necessariamente compatibile con quello degli altri.^{xxiv}

È plausibile affermare che Rorty intenda l'educazione come uno strumento fondamentale per acquisire una autonoma capacità di giudizio. Una società migliore può dunque nascere solo se formata da individui pensanti. E i singoli individui diventano tali solo grazie al ruolo della scuola nella loro formazione. Eppure Rorty tiene a sottolineare l'importanza di una solida istruzione di base, poiché non è possibile avere un pensiero indipendente se prima non si ha una conoscenza precisa dell'oggetto della discussione^{xxv}. Sarebbe interessante leggere una analogia tra l'educazione scolastica e la metafora dello specchio. Lo specchio non è, e non deve essere, il punto di arrivo della filosofia – affinché non vi resti perennemente immobilizzata – ma è pur vero che senza questa fase, nella storia del pensiero filosofico, non si avrebbero riflessioni di pensatori

quali Cartesio o Kant. Allo stesso modo, il sapere “scolastico”, quello che viene impartito a scuola, non è certo il risultato finale di un percorso di apprendimento. Ma questo titolo spetta all’educazione universitaria e a nessun’altra. Perché, come affermato in precedenza, se è in quest’ultima fase primariamente che si sviluppa un vero e proprio pensiero critico della tradizione, quest’ultima va preliminarmente conosciuta e acquisita appieno.

Sfidare il consenso prevalente circa ciò che è vero non è, e non sarà mai, il ruolo dell’istruzione ai livelli più bassi [...] perché qualsiasi società ha il diritto di pretendere che, qualunque altra cosa accada nel corso dell’adolescenza, le scuole insegnino la maggior parte di ciò che la società crede sia vero^{xxvi}.

ⁱ Cfr. Santoianni F., *Richard Rorty, L’implicito pedagogico*, La nuova Italia, 2005, p. 1.

ⁱⁱ Rorty R.: *Analytic Philosophy and Transformative Philosophy*. 10 Novembre, <http://www.stanford.edu/~rrorty>

Cit. in Santoianni F., *Richard Rorty, L’implicito pedagogico*, La nuova Italia, 2005, p. 1.

ⁱⁱⁱ Cfr. Santoianni F., *Richard Rorty, L’implicito pedagogico*, La nuova Italia, 2005, pp. 1, 2.

^{iv} Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, pp. 133, 134.

^v Abbagnano N., *Dizionario di filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, UTET, 2012, p. 380.

^{vi} Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, p. 133.

^{vii} Santoianni F., *Richard Rorty, L’implicito pedagogico*, La nuova Italia, 2005, pp. 21, 22.

^{viii} *Ibid.* p. 22.

^{ix} *Ibid.* p. 23.

^x Cfr. Cambi F., *La pedagogia del Novecento*, Editori Laterza, 2007, p. 124.

^{xi} Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, p. 141.

^{xii} Cfr. Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, pp. 3, 4.

^{xiii} *Ibid.*

^{xiv} Cfr. Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, p. 6.

^{xv} *Cit. in* Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, p. 7.

^{xvi} Santoianni F., *Richard Rorty, L’implicito pedagogico*, La nuova Italia, 2005, p. VII.

^{xvii} Rorty R., Vattimo G., *Il futuro della religione. Solidarietà, ironia, carità*, Zabala S. (cur.), Garzanti Libri (collana Saggi), 2005, p. 33.

^{xviii} Cambi F., *La pedagogia del Novecento*, Editori Laterza, 2007, p. 182.

^{xix} Cfr. Platone, *Teeteto*, 174, *cit. in* ABBAGNANO N., *Storia della filosofia, volume primo, la filosofia antica (dalle origini al neoplatonismo)*, TEA, 1995, p. 16.

^{xx} Cfr. Lascioli A. (cur.), *Pedagogia speciale in Europa. Problematiche e stato della ricerca*, Franco Angeli (collana Pedagogia e educazione speciale), 2008, p. 541.

^{xxi} Cfr. D’Agnese V., *Responsabilità e incertezza nel processo formativo*, Liguori Editore, 2012, p. 17.

^{xxii} Santoianni F., *La fenice pedagogica, linee di ricerca epistemologica*, Liguori Editore, 2007, p. 113.

^{xxiii} *Ibid.* nota n. 2.

^{xxiv} *Conoscenza e etica in Richard Rorty*, Emilia Romano, Studi sulla Formazione, [S.l.], p. 91-113, dic. 2011. ISSN 2036-6981, p. 92.

Disponibile all’indirizzo: <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/view/10795>

^{xxv} Cfr. Santoianni F., *Introduzione, la pedagogia edificante in Rorty R., Scritti sull’educazione*, La nuova Italia (collana pensatori antichi e moderni), 2003, p. XIV.

^{xxvi} Rorty R., *Education, Socialization, Individuation*, keynote address al 75° congresso annuale dell'American Association of Colleges sul tema "Overcoming Fragmentation: The Challenge of Connecting Learning", 1989, pp. 2-4, *cit. in* SANTOIANNI F., *Introduzione, la pedagogia edificante* in Rorty R., *Scritti sull'educazione*, La nuova Italia (collana pensatori antichi e moderni), 2003, p. XIV.